

Gazzetta del Sud 22 Ottobre 2009

Omicidio del meccanico Castano a Provinciale Assoluzione definitiva per Lo Duca e Tavilla

L'assoluzione diventa definitiva. Dopo una vicenda processuale che dura da quattordici anni. Da quando il meccanico Francesco Castano, il cognato del collaboratore di giustizia Guido La Torre, fu ucciso per una vendetta trasversale nel 1995 a Provinciale, in via Siracusa, con una decisione che sarebbe venuta dai boss detenuti in carcere.

Questa volta la V Sezione della Corte di Cassazione ha scritto la parola fine su questa vicenda, rigettando il ricorso della Procura generale di Reggio Calabria contro la decisione della Corte d'assise d'appello reggina, che il 22 dicembre del 2008 a conclusione del processo "bis" assolse, con formula piena «per non aver commesso il fatto», Nicola Tavilla e Giovanni Lo Duca, ritenuti inizialmente dall'accusa gli esecutori materiali dell'omicidio. E il rigetto del ricorso davanti ai giudici della Suprema Corte lo aveva richiesto anche il sostituto procuratore generale, il rappresentante dell'accusa. Viene quindi definitivamente "azzerata" la condanna a 25 anni di reclusione che fu inflitta il 26 gennaio del 2006 dalla Corte d'assise d'appello di Messina a Tavilla e Lo Duca per questa esecuzione mafiosa.

Da sempre la tesi difensiva degli avvocati Francesco Tracò, Antonello Scordo e Nico D'Ascola, difensori dei due, è stata ancorata al possibile inquinamento da particelle di polvere da sparo degli abiti che furono sequestrati ai due imputati subito dopo l'esecuzione mafiosa, dalla polizia scientifica. Nel corso delle operazioni di sequestro degli abiti di Tavilla e Lo Duca nessuno utilizzò guanti, e i reperti rimasero per circa sei ore (come si evince dalle date dei verbali) su un tavolo della sezione omicidi della Squadra mobile. Potrebbero aver subito – hanno sempre sostenuto le difese –, un inquinamento da particelle di polvere da sparo in un ambiente che è frequentato da persone armate.

Nell'ultima fase del processo, quello in Cassazione, la Procura generale aveva puntato il ricorso su tre temi-chiave: una nuova perizia sulle magliette a suo tempo repertate, la valorizzazione delle dichiarazioni dell'allora collaborante Ignazio Aliquò, ed ancora la valorizzazione delle dichiarazioni del pentito Nicola Galletta sul ruolo svolto in questa vicenda da Lo Duca.

Ma i giudici romani dopo una lunga camera di consiglio, che è iniziata in tarda mattinata e si è conclusa solo intorno alle sei del pomeriggio, hanno deciso che tutto era stato sviscerato abbondantemente nel corso di questi anni, e hanno deciso per il rigetto del ricorso.

È un processo dalla storia travagliata questo, una vicenda intricata, piena anche di "studiati depistaggi" secondo l'accusa. La sentenza di secondo grado, che confermò la pena di 25 anni per Lo Duca e Tavilla si ebbe il 26 gennaio del 2006.

La sentenza di primo grado si ebbe invece nell'ottobre del 2002 ma già due anni prima, nel novembre 2000, il pm Rosa Raffa aveva chiesto per Tavilla e Lo Duca la pena dell'ergastolo. Ma giudici e giurati quando già erano in camera di consiglio decisero

asorpresa di riaprire il processo: non ci vedevano chiaro proprio su alcuni aspetti delle perizie balistiche. E dopo due anni, trascorsi tra altre perizie balistiche e nuove testimonianze dei pentiti, si arrivò alla sentenza di primo grado nell'ottobre 2002. Poco dopo la sentenza di primo grado, in attesa dell'avvio del processo d'appello, successe un fatto molto grave: il 14 novembre del 2002 un killer, a Mangialupi, sparò al fratello di Castano, Domenico, centrando la sua gamba destra col proiettile di un fucile.

Tornando alla storia processuale nel febbraio del 2007 la I Sezione penale della Cassazione accolse i ricorsi difensivi e dispose l'invio degli atti a Reggio Calabria per un processo "bis", che si concluse nel dicembre 2008 con la clamorosa sentenza d'assoluzione. Nel corso dell'ultimo processo di Reggio Calabria il sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo aveva depositato un nuovo verbale sulla vicenda, quello che contiene il racconto sui retroscena dell'esecuzione da parte del pentito Nicola Galletta. E l'altro pentito che fece le dichiarazioni della prima ora su questo omicidio, Ignazio Aliquò, figura chiave dell'intera vicenda processuale, che disse di aver visto sul luogo dell'omicidio Tavilla, secondo i difensori, non era affatto credibile. Sempre secondo i difensori erano evidenti le incongruenze relative alla valutazione dei risultati delle perizie eseguite sui residui da sparo rinvenuti sugli indumenti sequestrati ai due imputati, vista anche la impossibilità di stabilire se gli stessi fossero stati rinvenuti nelle cosiddette "zone elettive" indicative dell'utilizzo di armi.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS